

## I MAFIOSI? AL LORO POSTO

(Gio. Bia.) Che a dieci anni di distanza dalla strage, la figura e il lavoro di Giovanni Falcone vengano sfruttati e strumentalizzati per motivi politici è comprensibile, specie alla vigilia di una consultazione elettorale. Ma certo non è commendevole, in un Paese che ancora si trova a dover fronteggiare una mafia in grado di rigenerarsi perfino attraverso gli stessi «uomini d'onore» inquisiti dal giudice assassinato a Capaci. Dieci anni dopo si riflette poco su ciò che Falcone ha detto e fatto, ma si parla molto per provare a stabilire se fosse di destra o di sinistra, se oggi si sarebbe schierato di qua o di là, addirittura se avesse aderito o meno allo sciopero dei magistrati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Discorsi inutili perché indimostrabili, e anche di dubbio gusto. Più utile sarebbe confrontarsi su ciò che Falcone poté (o non poté) fare per contrastare la mafia, se è vero che gli imputati del suo maxi-processo sono tornati a comandare, i commercianti continuano a subire il ricatto del «pizzo» e un pentito ritratta perché preferisce la protezione delle cosche a quella dello Stato. Confrontarsi e tentare di vincere quella battaglia che vide Falcone in prima fila, difendendo lo Stato di diritto e anche la sua memoria, anziché dilaniarlo ancora in nome delle convenienze della politica.

Bianconi Giovanni

Pagina 1

(23 maggio 2002) - Corriere della Sera